

N° 27

"Giornale del Mattino" 13 gennaio 1919*ARIA DI COMMEDIA*

Se i tempi e la delicatezza dell'argomento che è sul tappeto della discussione, lo permettessero ci sarebbe da divertirsi in questo pazzo carnevale dell'Italia politica. Vi capita di vederne d'ogni risma e d'ogni conio. Vi capita di sorprendere i clericali che nel 1915 s'accontentavano del vescovado di Trento e di qualche chilometro di Venezia Giulia per restare in armonia coll'Austria o che per salvarla gli avrebbero sacrificato l'onore della nazione sbracciarsi per la Dalmazia ed accusare di "parecchismo" Bissolati. Vi capita di vedere certi giornalisti clericali che non hanno visto una trincea che due mesi dopo la firma dell'armistizio e che per quattro anni hanno oziato sui divani dei caffè tutti presi dal loro giochetto politico pro Giolitti, erigersi a giudici di Leonida Bissolati e prendere pretesto dall'isterismo di qualche donnina incipriata che è andata alla Scala a fare un po' di baccano con qualche "irrequieto" per "exécuté" un uomo che a cinquantacinque anni è andato cogli alpini a fare qualche cosa di più che delle chiacchiere contro i croati. Vi capita di trovare Mussolini - tu quoque - tra quelli che credono d'aver reso un servizio al paese quando hanno impedito di parlare ad un galantuomo che non conosce le "avventure" della politica e che non cambia opinione per essere sempre di moda. Vi capita di sentir gridare "Viva Sonnino" da quelli che per l'onore della Patria - o per la gloria del Dio Marte dispensatore di laute prebende ! - gridano: "abbasso Bissolati" mentre si sa che se Bissolati rinuncia alla Dalmazia senza abbandonare uno solo dei nostri connazionali all'odio Croato, Sonnino ha rinunciato a Fiume e non concorda certo neppure oggi cogli annessionisti italiani perché tien fermo, come base della pace, il Patto di Londra. Ah se ci fosse tempo per fare dell'ironia ! ma non c'è tempo. Noi viviamo adesso una delle ore più tragiche della guerra perché crediamo di aver finito e forse ci toccherà di ricominciare, ma intanto ci abbandoniamo alla voluttà della discordia. Soltanto a noi si è fatto il ricatto dei superiori interessi della Patria. Tutta la stampa è commossa di questo esempio nostro di indisciplina. Si doveva tacere. Non importa se tutti gli altri parlano, se in Francia si discute la politica di Clemenceau, se in Inghilterra si disputa sulla libertà dei mari, se i nostri nazionalisti scrivono giornali, riviste e libri per dimostrare che la salvezza e l'avvenire è nell'imperialismo. Per tutti è lecito parlare: soltanto Bissolati doveva tacere. Troppo comodo. L'Italia è padrona di andare dove vuole e se crede davvero nella politica dell'on. Sonnino - che non è stata mai la politica del Presidente del Consiglio - fa bene ad affidarsi a lui, se vuol mutare la carta delle nostre aspirazioni può pure farlo, ma non deve credere che si possa superare con qualche pantomima patriottica il problema che con lealtà italiana Leonida Bissolati ha avuto l'onesto coraggio di porre. Facile cosa ingiuriare. Adesso c'è una specie di satiriasi dell'ingiuria nella quale è triste che proprio Benito Mussolini tenga il banco dove si spacciano le peggiori volgarità, ma fra quelli che applaudono non vediamo le folle anonime, che hanno dato alla guerra sangue e silenzio e chiedono alla Patria riposo e tranquillità. Che commovente cosa vedere alcuni che si sono battuti sul serio e che portano nella questione della Dalmazia una sincera passionalità, fare l'apologia del fischio e della invettiva assieme ai ferri vecchi della politica triplicista e giolittiana, assieme a quei tali scrittori che adesso fanno dell'imperialismo e che quando Bissolati prendeva il bastone da alpino e segnava col suo sangue le tappe della liberazione, facevano della cattiva letteratura contro

la Francia e l'Inghilterra ed a favore della Germania. Noi non ci lasciamo trascinare dal disgusto a parole o ad atti che possono ledere gli interessi nazionali. Abbiamo una grande fiducia nel buon senso delle masse e c'è motivo di credere che il Governo non sia poi così lontano dal nostro pensiero come il can-can di questi giorni potrebbe lasciar credere. Fra una politica di avventure che lascia incerti dell'avvenire e che impone sacrifici inauditi alla Nazione e una politica realistica che miri all'accordo dei popoli ed alla Società delle Nazioni, la scelta non è dubbia per quella parte del paese che ha applaudito con sincerità Wilson senza il sottinteso di relegare fra le utopie i suoi progetti di pace. Ora noi ripetiamo, in questa solitudine che forse ci è invidiata, che alla Società delle Nazioni si arriva soltanto se nessun spirito di sopraffazione riesce ad imporsi al tavolo della pace, se si raggiunge fra tutti i popoli un cordiale accordo frutto di scambievoli concessioni che dissipi l'atmosfera di odi e di sospetti che è servita ai governi dell'ancien-regime per mascherare i torbidi progetti di conquista e di egemonia.

Nenni